

A PROPOSITO DEL MAUSOLEO DI AUGUSTO

La lettura del recente e pregevole studio dell'illustre professore Alfonso Bartoli sulla «Architettura del Mausoleo di Augusto»⁽¹⁾ così ricco di acute e accurate indagini condotte sull'esame dei disegni di Baldassarre Peruzzi dallo stesso Bartoli riprodotti nel suo scritto, mi ha indotto a dare un cenno grafico (quale può desumersi dagli schizzi del Peruzzi) di quella che molto attendibilmente poteva essere, nelle sue linee generali, la forma esterna del Mausoleo, la cui architettura prima degli studi del Bartoli poteva dirsi ancora avvolta nel mistero.

Dell'architettura esterna del monumento discorre il Bartoli nella terza parte del suo scritto e riesce a determinarne i capisaldi per le dimensioni e per l'aspetto; mentre nella seconda parte egli tratta delle strutture rustiche perimetrali, mettendo nella sua vera luce il significato dei famosi nicchioni; il cui ufficio appare ora unicamente statico e non decorativo come erroneamente supposero il Canina ed altri.

Per chi sia a conoscenza dello studio del Bartoli ed abbia sott'occhio i disegni del Peruzzi basteranno poche parole a giustificare la mia interpretazione grafica.

Era dunque il Mausoleo costituito da due enormi tamburi cilindrici sovrapposti: l'inferiore che è il basamento; il superiore che è la sopraelevazione; su questa poggiava il cono di terra, il *tumulus* cioè, coronato (a quanto scrive Strabone) dalla statua di Augusto.

Del basamento venne già, come avverte il

Bartoli, fin dal 1882 pubblicato e messo in misura il profilo dal Lanciani⁽²⁾ il quale però (trattando incidentalmente di tutto il Mausoleo) non ebbe forse idea troppo esatta circa le dimensioni della sopraelevazione⁽³⁾; nè poteva averla, chè non ebbe sotto occhio lo schizzo prospettico del Peruzzi di capitale importanza (edito per la prima volta dal Bartoli: v. fig. 9 dello art. cit.) che rappresenta l'insieme del monumento. In codesto schizzo, la sopraelevazione appare come una specie di tempio rotondo (di diametro di poco inferiore al diametro del basamento) salvo che in luogo di colonne sono lesene a decorazione del muro perimetrale. Sulle lesene poggia una trabeazione toscano-dorica con fregio adorno di triglifi e di metope che, specie nella cornice di coronamento, arieggia un po' a quella del prim'ordine del teatro di Marcello.

Di cotesta trabeazione credo si possa con una certa sicurezza stabilire l'altezza, dall'altezza (*palmi 3, digiti 6 1/2*) trovata dal Peruzzi per la cornice; e cioè (ponendo 1 palmo = 22 cm. e 1 dito = 15 mm.) circa 77 cm. E poichè l'ordine è dorico (inteso nel significato vitruviano) sarà ancora 77 cm. l'altezza del fregio sottostante; e l'altezza dell'architrave (che poi è il modulo dell'ordine) sarà $2/3$ della cornice (o del fregio che è lo stesso) e cioè circa 51 cm.⁽⁴⁾

Sicchè l'altezza della trabeazione sarebbe di: $0,77 + 0,77 + 0,51 = 2,05$ m. (e cioè 4 moduli)⁽⁵⁾.

Trovato così il modulo dell'ordine restano determinate le rimanenti membrature dell'or-

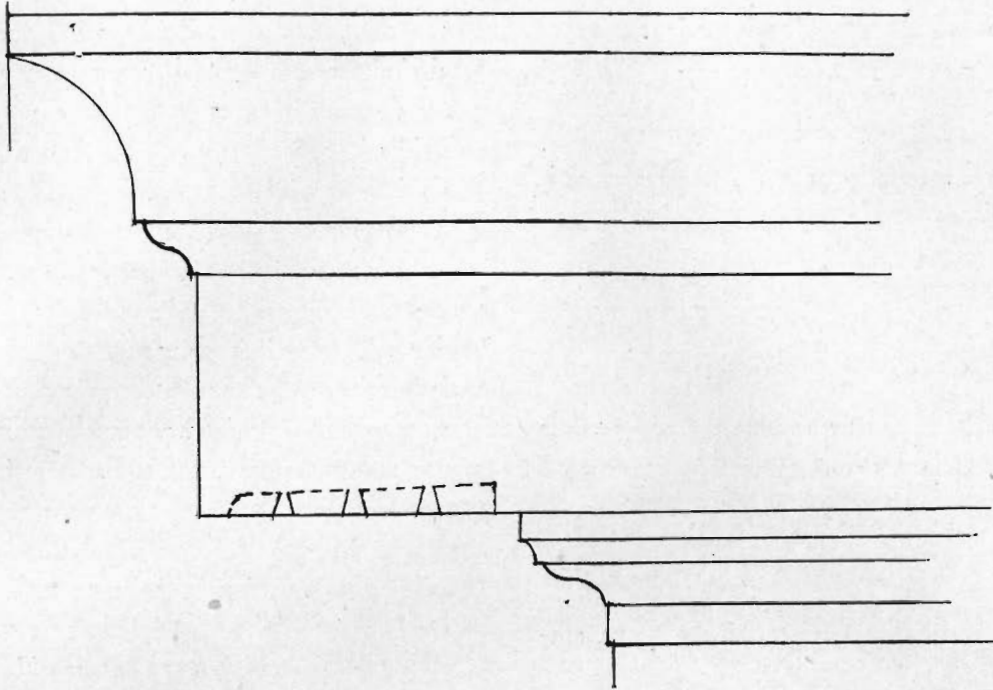


Fig. 1. — Cornice di coronamento.

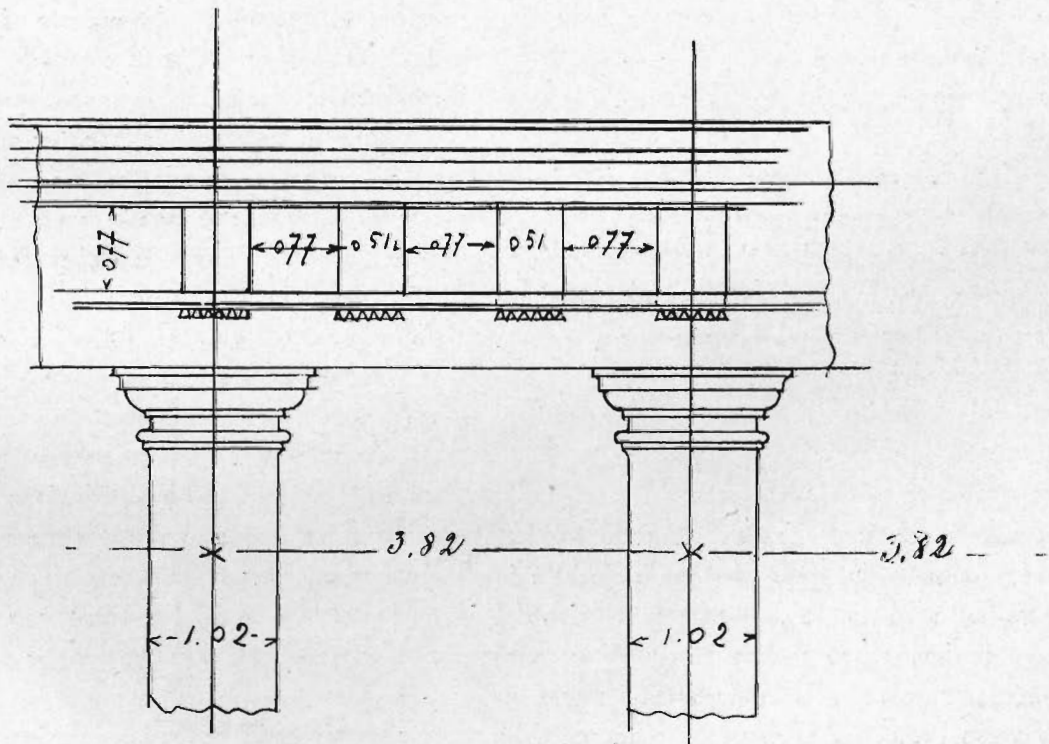


Fig. 2. — Schema della trabeazione.

dine stesso, salvo a fare due ipotesi:

A) che, come prescrive Vitruvio, la lesena (priva di base) sia alta 14 moduli (capitello compreso): ... *altitudo columnarum cum capitulo modulorum XIV...* » (Vitr. IV, 3).

B) che, secondo altri e numerosi esempi, la lesena (con base) sia alta 16 moduli, capitello compreso ⁽⁶⁾.

Talchè, l'altezza complessiva dell'ordine della sopraelevazione sarebbe:

Ipot. A) $2,05 + 14 \times 0,51 = 9,19$ (18 mod.).

Ipot. B) $2,05 + 16 \times 0,51 = 10,21$ (20 m.)⁽⁷⁾.

In ogni caso, restano determinate senza ambiguità:

a) l'altezza del capitello della lesena:

1 modulo = 0,51.

b) La larghezza della lesena:

2 moduli = 1,02.

c) L'interasse fra lesena e lesena:

7 1/2 moduli = 3,82 metri circa.

per dar posto a 3 metope, 2 triglifi interi e 2 mezzi triglifi sugli assi delle lesene ⁽⁸⁾.

A mio avviso, sembrerebbe che la sopraelevazione avesse a poggiare sopra uno stilobate e non direttamente sul basamento; e questo per due motivi. Il primo è che così sembra apparire dallo schizzo d'insieme del Peruzzi; il secondo, che nel profilo a *fig. 12* dello studio del Bartoli, a me sembra vedere il profilo del supposto stilobate. Difatti, in codesto disegno (un po' sommario a dir il vero) è ripetuto in basso parte del profilo del basamento (vivo del muro perimetrale e ultima fascia di coronamento); ma all'ultima fascia segue, procedendo verso l'alto, un altro profilo che potrebbe essere quello di uno zoccolo costituito in so-

stanza da due alti gradini legati da una gola assai simile a quella del basamento (e che son quelli denominati *exterior circulo* e *ultimo circulo interiore* dal Peruzzi), l'ultimo dei quali, il più interno cioè, fa appunto una grande risega col vivo del basamento sottostante.

Sul piano di codesto ultimo anello o *circulo* avrebbero appoggiato le lesene della sopraelevazione. Nell'ultimo disegno (*fig. 12*) non si vedono misure di altezza; tuttavia supponendo che anche in uno schizzo abbia il Peruzzi mantenuta una certa esattezza nei rapporti, si può ritenere (dal confronto del profilo quotato del basamento) che il supposto stilobate sia all'incirca di 2,25 m. E poichè l'altezza del basamento è circa 9,54 m. così l'altezza totale del Mausoleo (escluso il tumulo) sarebbe:

Ipotesi A) $9,54 + 2,25 + 9,19 = 20,98$.

Ipotesi B) $9,54 + 2,25 + 10,21 = 22$ m. ⁽⁹⁾.

La risega dell'ultimo anello si può ritenere di 2 metri; assegnando allora col Bartoli 80 m. al diametro del basamento, il diametro dell'*ultimo circulo interiore* sarebbe di 80—4 = 76 m.

Ora in circolo così fatto potendosi con buona approssimazione adattare un poligono regolare di 60 lati, ciascuno lungo 4 m., ne segue che (supponendo, come deve essere, il vivo delle lesene venga di poco in dentro del vivo dell'ultimo gradino) sarebbero 60 le lesene della sopraelevazione, intervallate dell'interasse trovato di 3,82 m.

Riguardo al tumulus, che ho voluto accennare nel disegno per soddisfazione dell'occhio e per completamento del disegno stesso, credo si possa con una certa verosomiglianza stabilirne l'altezza (circa 20 m.) in base alla pendenza (angolo di attrito) che assume un masso di terra supposto privo di coesione; ed è noto che tale angolo è, per le terre ordinarie, di circa 30°.

La porta che si apre nel basamento e che da-

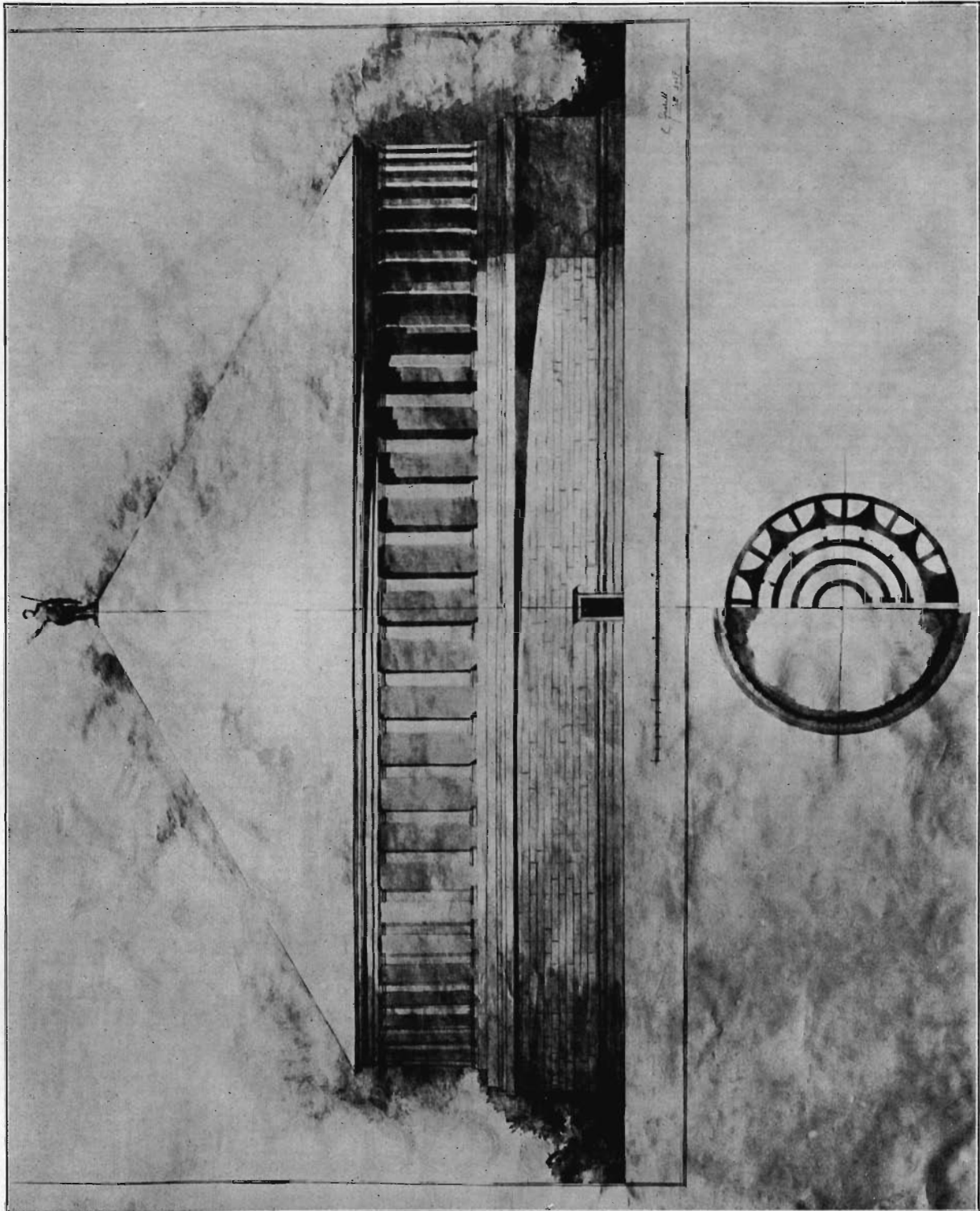


Fig. 3. — Mausoleo di Augusto nelle sue linee generali.

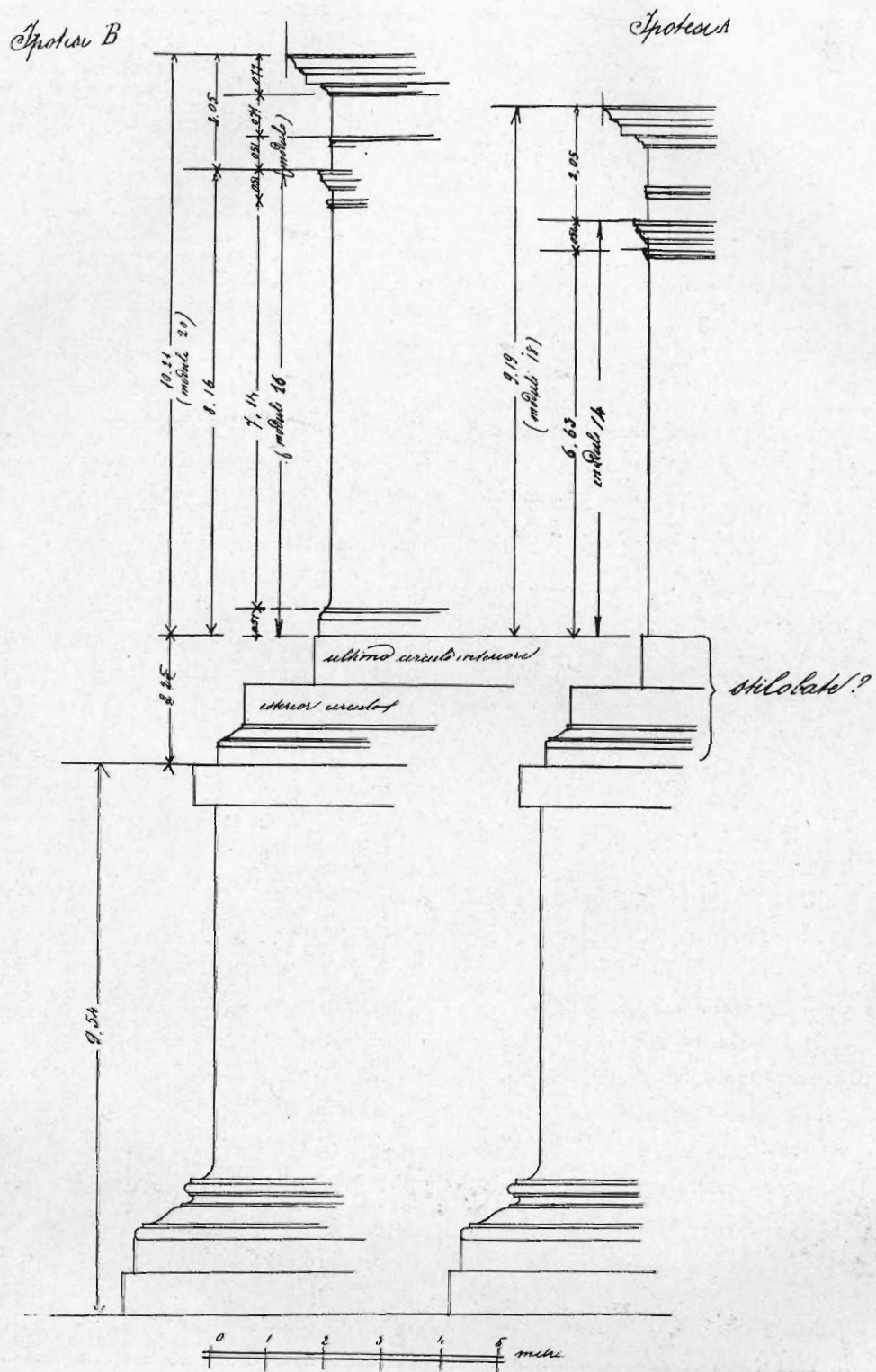


Fig. 4. — Profilo del Mausoleo desunto dagli schizzi di Baldassare Peruzzi.

va accesso agli ambulacri e alla cella interna, l'ho segnata sull'idea di quella schizzata dal Peruzzi, ed a mio avviso sarebbe da ritenere architravata. Non ho disegnato i due obelischi che fiancheggiavano la porta, mancando finora, che io sappia, elementi sicuri per i piedistalli.

(1) *Boll. d'Arte Min. P. I.* Luglio 1927.

(2) *Bull. Arch. Com.*, 1882, citato dal Bartoli.

(3) Il Lanciani la suppose di diametro troppo piccolo rispetto al diametro del basamento.

(4) Di questa misura (77 cm.) c'è una conferma nell'esame del lacunare del gocciolatoio (fig. 14 dello scritto del Bartoli) adorno di gocciole, di riquadri e rosoni. Difatti a fianco d'una di coteste rose che cadono al disopra delle metope il Peruzzi ha scritto: *di questa rosa ne son 2 per methopa*. E poichè il riquadro della rosa è largo circa 27 cm. (*palmi 2, digiti 3*) e le larghezze dei riquadri minori e degli intervalli fra le rose e i riquadri assommano a circa 23 cm., così la larghezza delle metope sarebbe appunto di 77 cm., circa quanto dovrebbe essere, e cioè quanto è alto il fregio.

(5) I rapporti 1 : 3/2 : 3/2 (fra architrave, fregio e cornice) che son quelli prescritti da Vitruvio (IV; 3) e ritrovati poi dal Vignola, sono su per giù quelli della trabeazione del prim'ordine del Teatro di Marcello.

In base a queste considerazioni suggeritemi dalle indagini del professore Bartoli, ho composto i disegni che presentano la ricostruzione del Mausoleo di Augusto, quale si deduce dagli elementi finora a disposizione.

ERBERTO FIORILLI.

(6) Sono appunto queste, come è notissimo, le proporzioni ritrovate dal Vignola per l'ordine dorico. Ed è noto altresì come il Vignola non abbia tenuto conto delle proporzioni prescritte da Vitruvio (nell'ordine dorico) per ciò che riguarda la colonna. Del resto, sarebbe da dubitare che Vitruvio nel luogo citato ci sia pervenuto senza errori; la colonna nelle proporzioni vitruviane (sempre nell'ordine dorico) è alquanto bassa rispetto alla trabeazione.

(7) Si potrebbe fare una terza ipotesi fra le due: che cioè tutto l'ordine sia alto 19 moduli, dei quali 15 spettino alla lesena, come è su per giù nel Teatro di Marcello. Nella mia visita geometrica d'insieme ho seguito l'ipotesi B, come quella che dà maggiore snellezza al mausoleo, e quale difatti appare dallo schizzo del Peruzzi.

(8) Non si può supporre, come è nel teatro di Marcello, un interasse maggiore (10 moduli), perchè nel nostro caso l'intercolumnio è sprovvisto di arco.

(9) Che è l'altezza supposta dal Bartoli, il quale però non entra in dettagli.

MICHELANGELO MORLAITER

Non amerei disturbare nel suo Limbo, perchè nel Paradiso dell'arte non c'è, l'animula del pittore Michelangelo Morlaiter, se non lo esigesse una importante testimonianza, da poco riesumata; che turba la giustizia del più bel settecento veneziano, con l'attribuirgli uno dei capolavori tipici di questo magico autunno dell'arte lagunare.

Eccomi quindi volentoso a questa fatica preliminare, che non avrebbe davvero meritato il pittorello, figlio dello scultore Giammaria, detto, anche dai più benevoli, compassato e freddo; a cominciare dal Moschini, cagione,

come vedremo, del nostro scandalo. Tanto poco convinto del suo operare da aver abbandonato la pittura in età di cinquantacinque anni, cioè nel 1784, poichè era nato nel 1729, per attendere alle aziende domestiche. E questo alla morte del fratello Gregorio, scultore come il padre, ma di molto minor ali.

Fu discepolo di Jacopo Amigoni (il De Boni scrive Arrigoni per sbaglio), e lo si vede dal tono sfilacciato e biancastro. Quel che non si vede si è che ne abbia tratto profitto.

Due sole sono le opere che lo Zanetti, il quale arriva al 1771, cita del Morlaiter nella